

Ma una volta in cima si spalanca un orizzonte fantastico. E Roberto dimentica il calvario

# Il Nivolet? Disumano

Resoconto di  
**Roberto Corradin**  
di S. Antonino Ticino (Và)

**E**ccomi qua a raccontare una di quelle giornate che solo la bicicletta può regalare. La sveglia suona alle 4,30, si parte alle 5,30 da Sant'Antonino Ticino (piccolo paesino a ridosso dell'aeroporto della Malpensa) in direzione Pont Canavese. Si va a scalare il Col del Nivolet. Partiamo in quattro: io, Dario Scaburri, Alberto Bolognini e Walter Zucchinalli.

Arriviamo a Pont Canavese intorno alle 7,30, si entra in un



proseguo della strada. Si può salire solo con dei bus navetta, a piedi e, naturalmente, in bicicletta.

Chiediamo alle guardie che comandano la sbarra quanto manca alla vetta, la risposta è: 8 chilometri. Aiuto...

Passato il Lago Serù scendiamo per circa un chilometro e arriviamo al Lago Agnel, alzando gli occhi si può vedere il tratto finale della salita, è ancora dura. La fatica è indescrivibile, non so con quali forze riesca a spingere la bicicletta, il respiro affannoso dovuto anche all'aria rarefatta fa il resto. Sono le 12,15 quando arrivo in cima, sono stremato e anche i miei amici non sono da meno, ma lo spettacolo che si gode da lassù è di quelli che lasciano senza fiato, uno spettacolo che ripaga ampiamente la fatica fatta per poterlo ammirare.

Dopo 53 chilometri di salita e 2.151 metri di dislivello siamo sul Col del Nivolet a 2.612 metri di quota nel bel mezzo del Parco del Gran Paradiso e, scusate il gioco di parole, sembra davvero il Paradiso, la soddisfazione è enorme e si resta estasiati davanti a tanta bellezza.

Mangiamo qualcosa, indossiamo la mantellina e via in discesa verso Pont Canavese, dove arriviamo alle 14,30, strafelici.

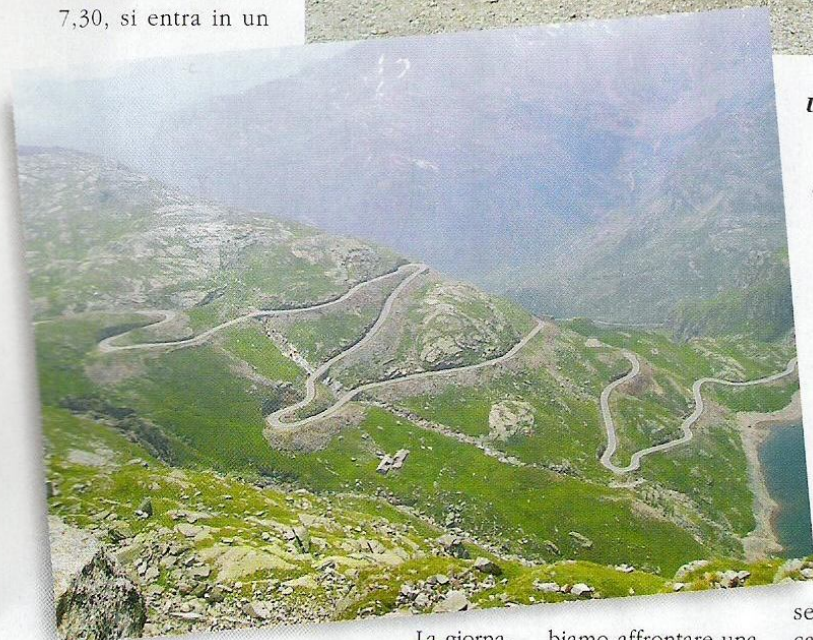
*Una foto che vale come un trofeo e, in basso, la sequenza impressionante dei tornanti...*

colaramente dissestata e impervia ma comunque meglio che fare la galleria. Dopo circa 30 chilometri arriviamo a Ceresole, siamo già a circa 1.450 metri e si respira un po' di più, lo scenario è davvero bello, un paese incastonato tra i monti con un lago grandissimo (anche se è molto ridotto a causa delle scarse piogge), da lì inizia un pezzo di falsopiano, e sarà l'ultimo perché di lì a poco diventerà durissima.

Il cielo si apre e le nuvole lasciano definitivamente spazio ad un sole caldissimo che renderà il dissetarsi

una costante. La strada diventa stretta e ripida, guardando verso l'alto si possono vedere circa 6-7 chilometri di salita, fanno impressione... Una serie di tornanti di cui ho perso il conto, la pendenza è sempre intorno al 10 per cento, non finisce mai. Man mano che si sale non mancano i momenti di sconforto dovuti alla fatica e al caldo ma la voglia di arrivare supera ogni ostacolo.

Arriviamo così alla chiesetta della Madonna della Neve che domina la vallata e poco più in là il lago artificiale di Serrù, da lì le auto e le moto non possono più salire, una sbarra blocca il



La giornata è bella ma molto afosa anche se ci sono parecchie nuvole, già dai primi strappi il sudore scende copioso e si respira a fatica.

Dal paese di Noasca la salita va in doppia cifra, lì inizia la preoccupazione perché dob-

biamo affrontare una galleria di 3,5 chilometri che, a detta di alcuni amici, è una vera e propria camera a gas.

Per fortuna incontriamo un ciclista del luogo che ci indica una strada dismessa che corre parallela alla galleria. La strada è parti-

bar, si fa colazione e poi si montano le bici e alle 8 si parte. L'altitudine di Pont è di 461 metri.

La strada è scorrevole e dopo una decina di chilometri arriviamo a Locana e da lì si comincia a fare sul serio.